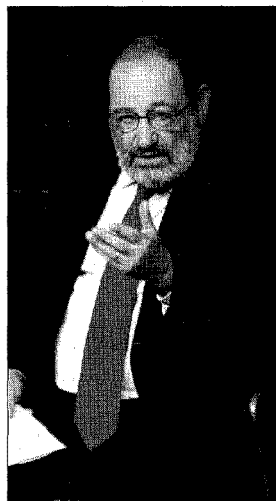


**Storia della bruttezza**/Sta per uscire in libreria l'attesissima opera dello scrittore. Un'analisi del rapporto fra l'uomo e la "disarmonia" che ci atterrisce e insieme ci attrae. Ma, sebbene cerchiamo di esorcizzarla, domina il nostro mondo

# ECO

## Quella bellezza abominevole che vive in noi

di RITA SALA



«**L**A cultura, ogni giorno più connessa con Internet, ha un unico antidoto contro la schizofrenia: i libri». Umberto Eco la pensa ancora, indubbiamente così, come nel 2000, quando a Venezia, durante un incontro di studio, sottolineò la necessità di «deggere per assicurarsi una propria identità culturale, quella che le reti informatiche non possono garantire».

Così, a quattro anni dalla pubblicazione di *Storia della bellezza* – seicentomila copie vendute; una trentina di diverse edizioni in tutto il globo – ecco il suo nuovo saggio, questa volta dedicato all'emisfero opposto: la deformità, la disarmonia. *Storia della bruttezza* sarà nelle librerie il 3 ottobre (Bompiani, 456 pagine, 35 euro) ed ha già mobilitato l'attenzione internazionale. Eco, l'intellettuale italiano più famoso del mondo, non ci consegnerà infatti la cronaca delle epifanie dell'Orrido, bensì l'evoluzione della nostra cultura attorno ad esso.

Anticipazioni di ogni tipo ci hanno già dato il polso della nuova opera. Lo stesso Eco ne ha parlato e scritto in differenti luoghi e in più lingue. *La storia della bruttezza* confuta sostanzialmente l'affermazione di Hegel che ancora l'inizio della distinzione fra Bello e Brutto all'avvento del Cristianesimo, sostenendo che "non fu possibile

usare le forme della bellezza greca per ritrarre il Cristo flagellato, coronato di spine, crocifisso, nella sua agonia". «Credo che il filosofo tedesco abbia sbagliato, perché il mondo greco non fu popolato soltanto da Veneri di marmo bianco, bensì da episodi come lo scorticamento del satiro Marsia da parte di Apollo, dall'angoscia di Edipo per aver violato i tabù e dalla feroce passione di Medea per Giasone. Inoltre, la scultura e la pittura cristiane abbondano di volti contratti dal dolore, anche se di rado toccano i livelli di sadismo di Mel Gibson nel suo film sulla passione di Gesù».

Nel libro di Eco ci sono, assieme a tanti altri "orrori", la Medusa di Rubens e la Crocifissione di Matthias Grunewald. Dalle tavole lo scrittore parte per una disamina brillantissima sulla dittatura (ne sappiamo qualcosa da Platone in poi), della tensione a catalogare il Bello, non il suo contrario. Al Brutto quale vengono persino negate caratteristiche peculiari, degne di costituirlo in categoria piacevole. Eppure, la "doppiezza" del diletto esiste: «...qualcuno mi ha fatto osservare che in un celebre quadro di Bosch sulla passione (conservato a Gand) appaiono, tra altri carnefici orrendi, due che farebbero impazzire d'invidia molti cantanti rock e i loro giovani imitatori: uno con un doppio piercing al mento e l'altro con il volto tutto trafitto da vari ammenicoli me-

ra», e Palazzeschi (ne *Il controllo del dolore* del 1913) proponeva, per educare sanamente i bambini alla bruttezza, di donare loro, come giocattoli educativi, «fantocci gobbi, ciechi, cancrenosci, sciancati, etici, sifilitici, che meccanicamente piangano, gridino, si lamentino, vengano assaliti da epilessia, peste, colera, emorragie, emorroidi, scoli, follia, svengano, rantolino, muoianno». Semplicemente oggi si gode in certi casi del bello (classico), è si sa riconoscere un bel bambino, un bel paesaggio o una bella statua greca, e in altri casi si trae piacere da quello che ieri era visto come insopportabilmente brutto». Il semiologo, nella sua "Bustina di Minerva" su *L'Espresso* del 15 settembre 2006, già anticipava questi temi e questi passi.

Il Brutto come modello del Bello di nuovo conio: «Talora si elegge il brutto a modello di una nuova bellezza, come accade con la "filosofia" cyborg. Eco, nella nuova opera, cita e chiosa l'Abominevole di ieri e di oggi, lo rapporta con il futuro. Trecento immagini seminano il suo saggio di forme, colori, contorni, tracce, indizi, ipotesi, prove. Fino a una consapevolezza che ci accorgiamo essere totale, onnicomprensiva, obbligatoriamente condivisibile: il Brutto è in noi, e ne abbiamo paura.

«...cyborg, splatter, La Cosa che viene da un altro mondo, e i disaster movies sono manifestazioni di superficialità, enfatizzate dai mass media, attraverso le quali esorcizziamo una bruttezza ben più profonda che ci assedia, ci atterrisce e vorremmo disperatamente ignorare, facendo finta che tutto sia per finta».

Torma in mente quello che il professore ci disse nel corso di un'intervista sul Terzo Millennio e sulle sue prospettive: «Sono per la frase di Chesterton: "Quando gli uomini non credono più in Dio, non è vero che non credono più in nulla: credono in tutto". Le ideologie? Morte.

Destra, sinistra, dal nazismo al fascismo, al comunismo. E' morta l'ideologia capitalista. E l'uomo, *naturaliter* religioso, si butta, per necessità intrinseca, sui culti periferici. Il Cristianesimo, peraltro, chiede tanto, è religione impegnativa. Altri sistemi, Satana in testa, vanno più sul leggero, promettono ricchezza, sesso, orge. Certe pratiche "alla brasiliana" vendono il miracolo immediato e la soluzione di ogni problema con l'immediatezza non del rapporto ancestrale fra uomo e idea del divino, bensì della televisione. Una messa nera, una serata woodoo, le statue che piangono, sudano o parlano, sono un grande show. E tutto questo è brutto e ci spaventa».



La "Medusa" di Rubens è una delle icone del libro di Eco sulla Bruttezza. Accanto al titolo, lo scrittore e semiologo



Nicole Kidman: la diva australiana è una delle immagini di bellezza attualmente in voga

